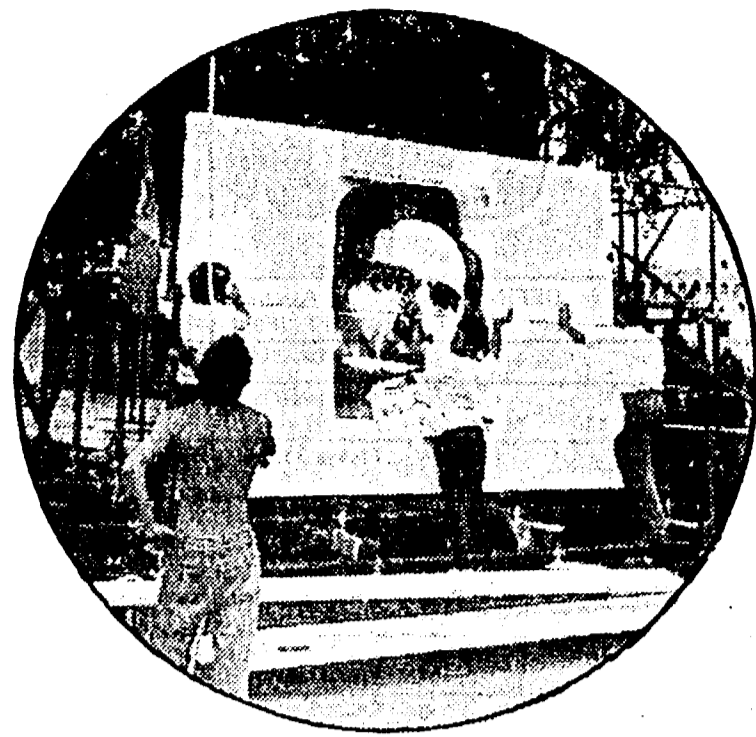


Si è aperto ieri il meeting della Fgci alla Mole Adriana

Pasolini e i comunisti, la storia di una «scandalosa» presenza



«La disperata passione di essere nel mondo... Con questo slogan e cominciato ieri sera il meeting della Fgci su Pier Paolo Pasolini. Dieci anni dopo la morte del poeta-regista-scrittore i giovani comunisti si ritrovano (e chiamano a ritrovarsi) per riflettere su quell'esperienza, su quel-

le idee, che spesso hanno anticipato processi che oggi si vivono direttamente: l'industrializzazione indiscriminata, il consumismo, l'omologazione culturale.

L'iniziativa della Fgci alla Mole Adriana (che va avanti fino a domenica 22 settembre) vuole appunto riflettere, cono-

scere, anche provocare. Ieri sera si è cominciato discutendo sul tema Pasolini e la stampa («La verità del potere») con Barbiellini Amidei, Maurizio Ferrara, Onofri, Lietta Tornabuoni. Sono seguiti due film: «Il silenzio e la complicità» e «Salò». La serata si è conclusa con Edoardo Bennato in concerto.

Dieci anni dopo, la Fgci torna a parlare di Pasolini. Proprio qui a Roma, dove noi, giovani comunisti d'allora, per la prima volta iniziammo con lui un dialogo serrato, ricco, talvolta critico. Ricordo ancora la diffidenza dei primi incontri, quando insistevamo perché partecipasse ad alcuni dibattiti pubblici. Rimase come perplesso e dubbioso di fronte alla nostra ferma volontà di coinvolgerlo. E poi, invece, gli eresse una forte curiosità e fiducia, fino a considerare la gioventù comunista, e solo essa, il luogo di una nuova speranza e di un possibile riscatto.

Perché nel tempo maturò un così intenso rapporto? Ridurre tutto ad una ragione è dritrice. Tuttavia fu, per noi, determinante la certezza di avere di fronte un intellettuale appassionato ed inquieto, capace di leg-

gere la realtà nel profondo, al di là delle apparenze delle mode. Erano gli anni (il '74 e il '75) dell'avanzata delle sinistre. Era la stagione delle vittorie. La gioventù sembrava essere ormai in gran parte conquistata agli ideali della democrazia e del cambiamento. All'ottimismo dilagante Pasolini oppose la spietatezza di una riflessione che annunciava il pericolo di un definitivo degrado morale e civile, di un genocidio culturale e di un inquinamento delle coscienze.

Fu una voce controcorrente, uno stimolo a capire e praticare il dubbio. Questo ci affascino in quegli anni di ricerca e di confronto. E ora possiamo capire meglio, per gli avvenimenti che ci stanno alle spalle, quanto le parole di Pasolini non furono solo intelligenti provocazioni, ma contenessero un nu-

cleo di verità e un allarme giustificato. Da ieri, con la Festa di Castel S. Angelo, la Fgci riassume la discussione. Si è detto: non per commemorare o per eleggere miti. Ma per sottolineare un vuoto, forse, la perdita di quella «scandalosa» presenza ap-

pare, infatti, più grave oggi: quando, cioè, è più forte ed insidiosa l'apologia delle magnifiche prospettive di questo sviluppo e di questa società e diventa più difficile affermare una coscienza critica diffusa delle nuove contraddizioni che si presentano e che pure rendono

Il programma

Oggi

Ore 18.00 Dibattito: «I giovani: infelici o criminaloidi, estremisti o conformisti». Dieci anni dopo: Pasolini aveva ragione? Gianni Borgna, Rocco Buttiglione, Pietro Folena.
Ore 21.00 Film: «Accattone»; seguirà «La ricotta».
Ore 21.00 Concerto: Sergio Caputo (ingresso gratuito).

Domani

Ore 18.30 Dibattito: «Fuori dal Palazzo». Intellettuali e potere. A. Asor Rosa, P. Ingrao, E. Siciliano, G. Vacca.
Ore 21.00 Film: «La rabbia»; seguiranno «Comizi d'amore» e «Appunti per un'Orchestra africana».
Ore 21.00 Concerto: Pier Angelo Bertoli (ingresso gratuito).

incerta la stessa sopravvivenza degli individui, generando nuove forme di sopraffazione, di violenza, di emarginazione e di degrado. In questo senso ragionare su Pasolini, vuole dire ragionare sul presente. E vuole dire rivolgere anche una sollecitazione alle forze più vive della cultura e dell'intellettualità, perché diventino più frequente ed intenso lo scambio di esperienze ed il confronto sui problemi che i giovani sentono più urgenti. Pasolini pochi giorni prima di morire, a casa sua, ci disse che aveva girato un film terribile, che non sarebbe piaciuto ai giovani comunisti. «Salò», appunto. Però, poi, aggiunse che nel film ci aveva dedicato una scena che avremmo dovuto indovinare. Da quel momento Pasolini non l'abbiamo più visto. Tuttavia la scena rivolta a noi l'abbia-

mo indovinata e particolarmente amata, come tutto il suo ultimo film. È la scena di un ragazzo che si fa uccidere pur di non sottostare alla logica della delazione e alle regole di un potere dispotico e sanguinario. Era un modo semplice per ribadire una fiducia grande in una forza sana e pulita, la Fgci, capace di credere ancora in alcuni valori fondamentali e di battersi per essi. Rimane all'altezza di quella fiducia è un compito sempre difficile, che i giovani comunisti debbono affrontare oggi con nuovo slancio e con quello spirito aperto e critico che Pier Paolo amava tanto. La Festa di Castel S. Angelo, in questo senso, sarà certamente un'occasione importante.

Goffredo Bettini

Parco Piccolomini, oggi manifestazione contro lo scempio

L'iniziativa alle 16 davanti all'ingresso del parco - Adesioni del Pci di Tezze, Cederna, Calzolari, della Cgil e di Democrazia proletaria

Giù le mani dall'ultima terrazza verde di Roma. Forze politiche (i comunisti in prima fila), intellettuali, organizzazioni sindacali scendono in campo per impedire lo scempio di Parco Piccolomini. Ed altre significative adesioni alla manifestazione di protesta, che si svolgerà oggi pomeriggio alle 16 davanti all'ingresso del parco, in Via Aurelia, si stanno aggiungendo al vasto coro di no alla distruzione di questo fondamentale polmone verde della città. Organizzata dal comitato della difesa di Parco Piccolomini, l'iniziativa di oggi ha avuto anche l'adesione di Giorgio Tezze, del gruppo indipendente alla Regione, di Antonio Cederna e Vittoria Calzolari. Adesioni che si aggiungono a quelle, già espresse nei giorni scorsi da Giulio Carlo Argan, Giovanni Berlinguer, Ugo Vetere, Sandro Morelli, Renato Nicolini, del gruppo del Pci capitolino, della federazione comunista romana, del Pci della XVIII zona.

Contro i progetti del ministero dell'Interno, che vorrebbe costruire a Parco Piccolomini una scuola di polizia, e della Consea, società dell'Iri Italstat, che all'inizio voleva costruire un maxialbergo ed ora, secondo sospetti ben fondati, pare si sia messa d'accordo con il ministero dell'Interno, sono scese in campo anche le organizzazioni sindacali (la Camera del lavoro di Roma, la Filice Cgil regionale) e la federazione provinciale di Democrazia proletaria che parteciperanno alla manifestazione di oggi.

turistiche urbane nei luoghi idonei» avanzano delle precise proposte. Innanzitutto «di fronte alla necessità di garantire tutte le condizioni più idonee per la realizzazione di un sistema integrato di verde e pareti», attualmente ancora esistenti, che richiedono una precisa volontà politica» la Camera del lavoro e gli edili della Cgil chiedono «l'avvio di un immediato confronto tra Comune e Iri-Italstat per una permuta di aree alle condizioni da convenire e stipulare tra le parti». La Cgil chiede, inoltre, la realizzazione di un progetto per l'acquisizione pubblica di Villa Piccolomini con l'avvio dei lavori di sistemazione a parco.

Provvedimenti che, a parere del sindacato, devono far parte di una politica organica di scelte di aree e di dotazione di strutture urbane ad alta recettività turistica e terziaria qualificata a Roma. Provvedimenti che devono al tempo stesso — afferma la Cgil — far parte di un piano generale di ripresa dell'occupazione nell'edilizia nell'ambito del risanamento urbano e nello sviluppo mirato per un nuovo equilibrio tra città e regione.

Sulla vicenda del Parco Piccolomini il consigliere comunale di Democrazia proletaria, Ventura, ha presentato un'interpellanza urgente in cui si chiede di conoscere qual è l'area per la quale si sta trattando la permuta e a quale uso essa è destinata dai piani vigenti. La netta posizione contraria a qualsiasi edificazione è stata ribadita dal Pci, che definisce «completamente fuori luogo» le dichiarazioni dell'assessore regionale Pulei. «È incredibile che un assessore all'ambiente invece di studiare e di proporre tutte le soluzioni in grado di evitare la distruzione di quell'area, non sa pensare ad altro che forse il male minore è la costruzione di un maxialbergo per le sue «finalità produttive».

p. 5A.

didoveinquando

Sarà Yun Ah Yoo a cantare stasera «Cio-cio-san»

È, stasera, la volta di Madame Butterfly, il, al Teatro Orione. Passa per l'opera «orientale», giapponese, di Giacomo Puccini, ma diremmo che, dopo Manon Lescaut e La Bohème, è anche dopo Tosca (vengono tutte dalla Francia), si tratti ancora d'un'opera «francese».

Intorno alla metà del secolo scorso, il Giappone, isolato dall'Occidente, aprì i suoi porti alle navi di paesi lontani. Fu, per primo, un ufficiale della marina francese, Pierre Loti, in un suo libro, Madame Christiane, pubblicato nel 1887, a dare notizie giapponesi, anche sull'usanza di dare per moglie temporanea agli stranieri una geisha. Pierre Loti ne ebbe una anche lui, cui si era affezionato, ma ricorda, nel libro, come, allontanandosi dal porto, vide sulla spiaggia la «spiosa» contare, contenta, i soldi avuti in regalo.

Da questo libro nacque l'opera omonima di André Messager, rappresentata nel 1893. Il Giappone era già entrato in Francia, come si vede.

Qualche anno dopo, fu pubblicato un racconto del Belasco, poi riproposto in prosa, intitolato Madame Butterfly. Belasco ispirò Puccini anche per La fanciulla del West, ma intanto era fatta. Butterfly si rappresentò a Milano nel febbraio 1904, e fu un fiasco. Si riprese dalla caduta, dopo pochi mesi. Nel maggio dello stesso anno ebbe, infatti, un successo trionfante a Brescia, in una nuova sistemazione in tre atti. E, con La Bohème, l'opera di Puccini più amata e popolare. Ma è anche un'opera tra le più importanti: quella che divide i primi vent'anni della carriera di Puccini dai vent'anni successivi. Da Le Villi (1884) si arriva a Butterfly (1904), dalla Butterfly a Turandot (1924), che è anche l'anno della morte di Puccini.

Il discorso fatto per La Bohème, vale per Butterfly: spetta ai giovani continuare a far vivere quest'opera e, stasera, i giovani cantanti, con il contributo registico di Antonietta Stella (ricordiamo il suo felice debutto nel ruolo di Cio-cio-san al Teatro dell'Opera), si cimenteranno con la Butterfly, al Teatro Orione.

Nel ruolo protagonista figura una cantante di valore: Yun Ah Yoo, che ha al suo fianco un ottimo tenore: Angelo Marenzi. Negli altri ruoli si esibiscono cantanti anch'essi di rilievo, quali Sergio Bensi (Sharpless), Junko Shinozaki (Suzuki), Piero Trematini (Goro), Domenico Alleva (Yamadori), Carlo Struli, Luciano Bizi, Laura Ramella. Il coro che in quest'opera è prezioso quanto più sta «a bocca chiusa», è diretto dal maestro Paolo Taricotti. Concertatore e direttore d'orchestra, giovane anche lui, impegnato con Antonietta Stella anche nella regia, è il maestro Renato Palumbo. Sono previste repliche il 22 e il 27 settembre. Gli spettacoli hanno inizio alle ore 21. (e. v.).

Giuliana De Sio

Cosa ne pensa di...



Giuliana De Sio

Apriamo con questo intervento di Giuliana De Sio un appuntamento fisso con personaggi noti del mondo dello spettacolo che diranno «la loro» su fatti di cronaca.

Parigi, settembre 1985, ore 21. Sul boulevard che conduce alla Gare du Nord, una delle strade più trafficate della città, una ragazza di 19 anni viene violentata da tre individui, che si allontanano, poi, tranquillamente. La folla resta impassibile. È il terzo caso del genere che

si verifica nelle metropoli francesi, nel giro di pochi mesi. Anche negli altri casi si trattava di luoghi affollati. È un episodio così lontano dal clima di crescente insicurezza che sale nelle strade della nostra metropoli?

Giuliana De Sio commenta così l'accaduto: «Qualunque cosa si voglia dire a questo proposito, appare superflua, retorica. I fatti purtroppo parlano da soli. La violenza è una cosa terribile, tutta quanta. Quella sessuale ha in più la componente «spettacolare» (sia per chi la compie sia per chi vi assiste) e questa mi fa nascere un sospetto. Mi domando se per esempio, di fronte ad uno scippo o a una rissa tra due uomini, qualcuno avrebbe reagito. Non sono sicura, è solo una sensazione, ma credo di sì. In fondo, davanti ad una violenza sessuale la gente riesce a nascondersi dietro il paravento dei «forse lei ci sta».

Ieri a Roma minima 14° massima 32°

Ma questo non giustifica però la passività, cavarsela solamente dicendo «che schifo», e basta. Non solo nessuno ha mosso un dito durante la violenza, per un fatto di vigliaccheria pura, ma quel che è peggio è che quando la ragazza è rimasta sola sul marciapiede, piena di lividi, con un braccio rotto — immagina un po' quanta violenza c'era stata! — nessuno ha pensato di accompagnarla ad un Pronto Soccorso, di darle una mano in tutti i modi. No, ha dovuto fare tutto da sola. Allora non si tratta solo di vigliaccheria, è anche disumanità.

Questi episodi mi sconvolgono non solo, comprensibilmente, come donna, ma anche e soprattutto dal punto di vista sociale. Mi spaventa l'idea di vivere in una società in cui non esistono più sentimenti verso i propri simili, dove regna l'ipocrisia e la paura. Certo, mi sono domandata cosa avrei fatto io

se avessi assistito personalmente allo stupro. Non dico che avrei avuto il coraggio di affrontare da sola tre energumini, magari pur armati, ma certo avrei reagito chiamando aiuto anch'io, fermando la gente. Eppoi avrei chiamato la polizia. Capisco che la paura fa diventare vigliacchi, però mi domando come, a casa, si possa stare in pace con se stessi dopo aver visto un fatto del genere ed essere rimasti impassibili. Comunque non so dire perché, ma ho l'impressione che di fronte ad altri tipi di violenza metropolitana, che ormai conosciamo benissimo anche nelle nostre città, la gente si mostri più disponibile ad intervenire, tentando di rincorrere lo scippatore o urlando per richiamare l'attenzione di altri. Perché non succede per la violenza sessuale?

a. ma.

La centrale del calore pulito.

Di casa in casa, Roma passa al metano.

italgas

Servizio riscaldamento non-stop.

Gruppo G